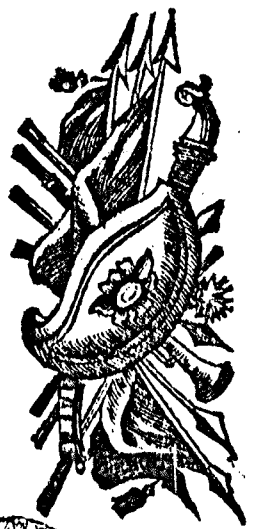


OPERE
DRAMMATICHE
04091

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO
SILVANI
VENETO

PRIMA EDIZIONE
VOLUME TERZO.



IN VENEZIA, MDCCXLIV.
PREFSO VINCENZO VOLTOLINI.
In Merceria di S. Salvatore all' Infegna
della SS. Concezione.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
Giovanni Cav. Salvioni

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova .

A Vendo veduro per la Fede di Revifio-
ne, ed Approbazione del P. Frà Pa-
olo Tommaso Manuelli Inquisitor di Venezia
nell' Opere Drammatiche ec. del Signor Abba-
te Francesco Silvani Veneto ; non v' effe-
ros' alcuna contro la Santa Fede Catto-
lica ; e parimente per Attestato del Se-
gretario Nollav, niente contro Principi,
e buoni costumi ; concediamo Licenza a
Vincenzo Vololini, Stampatore in Venezia,
che possi stamparle unite in Tomo, ol-
servando gli ordini in materia di Stam-
pe, e presentando le solite Copie alle
Pubbliche Librerie di Venezia, e di Pa-
dova.

Dat. li 25. Aprile 1744.

{ Z. Piero Pasqualigo Rif.
{ Gio: Emo Proc. Rif.

Registrato in Libro a Car. 39. al Num. 256.

Michiel Angelo Marino Segret.

Aloise Legrenzi Segret.
Contro la Bestemmia.

2 3 DRAM-

303 ATTO TERZO.

Saprò soffrirne il peso,

Io già l'incontro, e dò la mano al laccio.

Scip. Eccola.

Lan. E dove?

Scip. Al tuo Vermina in braccio.

Mass. Generoso Nemico.

Ver. Signor, nel suo gran cuore il tuo comãdo

Elca porge al suo fdegno, e nol corregge.

Scip. Massiniffa qui regna,

E l' Consolo vi priega, e non da legge.

Lan. Con titolo sì dolce,

Che di rea mi fa grande,

Odio il mio fdegno, e l'amor mio lusingo:

E sposa di Vermina....

Ver. Servo alanisbe, Spolo a 2. Il nodo stringo.

Scip. Di Massiniffa accanto

Empia il Trono Siface;

Ambi la fede lor giurino a Roma;

E la natia corona ad ambi io rendo.

Mass. Giuro per gl'alti Numi, e per il Sagro

Sif. a 2. Regio splendor, che riede alla mia

Mass. Immutabile, (chioma

Sif. Eterna

a 2. Amicizia a Scipione, e fede a Roma.

Quis salgono il Trono, Siface, e Massiniffa.

Scip. Volo a recar di nove glorie vago

L' eccidio estremo all' emola Carrago.

Tutti. Il destin corone intessa

Di Scipion all' altre chionne,

Ed in Ciel la gloria stessa

Di sua man ne incida il nome.

Il destin ec.

Fine del Drama.

IL

IL

TRADIMENTO

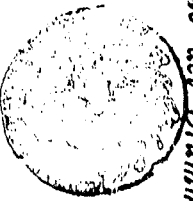
TRADITO.

OSIA

ERIFILLE.



36755



A R G O M E N T O.

TErme qualche tempo il Regno di Sparta Erifile, prima come Turrice di Cleomene pupilla figliuolo d'Erifilone, di cui era ella Vedova, e d'altra prima Moglie d'esso Erifilone detta Gessila; poi col pretesto di conservar il Regno al medesimo. La bellezza di questa Principessa fu il suo più forte presbatio; ella fece seruire il suo amore alla sua grandezza. Assediata da Doriso Re di Messenia, ebbe molti Principi pro-pugnatori allettati dalla promessa delle sue nozze, e dall' arte de suoi vezzi. Alla fine ridotta dall' ostinazione di Doriso all' estremo, usò seco quest' arte. Gli scrisse una lettera, pregandolo di essere Patrona della di lui vita, e della di lui libertà; pronti i di lui Belsi Soldati, a darglielo morto, o prigioniero, quando essa il voglia: Esibigli per tanto un sicuro asilo nelle sue braccia, dove proverebbe essere da lei amato più, che temuto. Pressò fede Doriso alla lettera; fuggì secretamente dal suo Campo ed entrò ad Erifile, la quale di suo nemico il fé suo Sposo. Su questo fondamento è stabilito il Dramma presente, che esibisco al tuo solito benigno compaiamento Leggitor cortese. Intendi con cattolico sentimento le frasi Poetiche, di cui egli è sparso, e vroi lieto.

ATTORI.

ERIFILE Regina di Sparta Turrice,
e Madrigna di CLEOMENE.

DORISTO Re di Messenia.

EUDEMO.

ALCAMENE.

) Principi stranieri amanti
) d'Erifile, che la ferono
) in guerra con le loro
) truppe.

TEODORA Principessa amante d'EUDEMO.

CLEOMENE figlio del Re EURISTENE, e figliastro d'ERIFILE.

VILLA Principessa amante di CLEOMENE.

A T-

ATTTO

PRIMO.

SCENA I.

Padiglioni dell' Esercito di Doristo a fronte della Città dov' è assediata Erifile separati dal Fiume. Dall' altra parte le Mura della Città medesima con porta segreta che v'è al Fiume.

Doristo con una Lettera nelle mani.

N Ero inchiostro, in bianco foglio
In un Simbolo di fede

Ha un' Idea di tradimento.

Ma se parte egli dal Soglio,

Infedele in vano il crede

Un colpevole ardimento.

Nero ec.

O infide di chi regna ardue speranze.

Traggo armata per l'onde

La Messenia Vassalla, e tutto ingombro:

Di Marziali insegne (do

Il Ciel di Sparta, ed or, ch' il braccio io steno-

Alla Real Corona, (a)

Che fovera imbellè chionna omni vacilla...

Ma

(a) *Vedeſi partire dalla porta ſegreta della Città una picciola barcbetta con dentro Erifile.*

308 A T T O

Ma già dell' umil Finme
Fende la placid' onda il pino angusto;
Ch' offre Erisfle alla mia fuga in questo
Vergato a mia salvezza
Dalla destra Rea! illustre foglio,
Che m' annunzia pietoso
De miei ribelli il portentoso orgoglio.
Ma se infedel non è di Cintia il raggio,
Quale dal breve abete
Femina scende?

S C E N A II.

Erisfle ch' esce dal Palisbermo, e Doriso.

Erisf. **I**o non sapèa condegna
Scorta, offirti, Signor, più di me stessa.
La chiedesti fedel: con la tua fede
La mia consiglia. Io vengo
Disarmata a Doriso, ad Erisfle
Venga Doriso inermè.

Armata in campo io ti sprezzai; ma dove
Condurti unqua non puote il mio timore,
Ora t' invita il mio Reale amore.

Dor. Se il tuo volto, o Regina,
E' immagine del cor, core più bello
Non scele mai dalle Celesti Idee.

Se a sì bel cuore io debbo
Tutta la fè d'un cuor Reale, al volto
Bello al pari del cor, debbo gli affetti
Tutti d'un'alma immortabilmente amante.
Erisf. Già cominciano in Cielo
A languire le stelle, ed al tuo scampo
Fo-

P R I M O. 309

Fora nemico il di. Tronchiati gli indugi.

Andiamo,

Dor. Eccomi teco:

Sappia sol la mia fuga amor, ch'è cieco. (a)

Erisf. Vieni.

Dor. Vengo.

Erisf. E questo

a 2. Seno

Dor. Ed il tuo

Erisf. Sia il tuo porto

Dor. Sia il mio porto

Erisf. O caro

Dor. O bella.

a 2. In te veggio il mio sereno;

Erisf. Tu il mio sol.

Dor. Tu la mia stella.

Erisf. Vieni, ec.

Dor. Vengo, ec.

Entrano nel Palisbermo.

S C E N A III.

Deliciosissimo Giardino Reale.

Villa, e Cleomene.

Vill. **R**egna in tanto Erisfle; je in ozio vile;

Cleomene mendica

Un raggio di favor a piè del Trono;

Di quel Trono, su cui

Eu-

(a) *A parte fra se.*

310 A T T O
Esistene Regnò tuo Regal Padre.

Vistà cotanta è degna
Del tuo rossor, del mio disprezzo.

Cleo. E' verò;

Regna, o Villa, Erisile in Soglio, ed io
Soffro, ma non vilmente
La Tirannia della madrigna altera.

L'amor rispetto in essa

Del nostro Re suo sposo, e Padre mio;

Quell' amor vi rispetto
Che in falce mi nodri, che fino a questa
Tenera ancora etade,

Qual Gessila potea, mi custodisce

Il paternò Retaggio,
Che mi manca di Re, fuoriche il nome;

E che della Corona,

Che il peso appunto?

Vil. Ah troppo

Incauto, e troppo semplice fanciullo.
Amor in Erisile.

Credi per te? Tu servi

Al suo fatto, e nol vedi.
Come regnar potria fra tuoi Spartani,

Se ella non additasse

In te fra le sue braccia un Re crescente;
Cleo. Cresca pur questo Re fra le sue braccia,
E un giorno erisiederà sovra il suo Trono.

Vil. Quando? allor, che disciolta

Dal timor di Doristo,

Per le vie vi trarrà del letto infante
Uno di quelli, e tanti

Lusingari da lei guerrieri amanti;

Cleo. Si ribatta Porgoglio

Della Messenia a nostri danni armata.
Vin-

P R I M O. 311

Vinciamo con Erisile. Ad Erisile

Parlerò poi da Vindicator; intanto
Io Regno assai, se mi concede amore

La gloria di regnar nel tuo bel core.

Vil. Tu già vi regni, e degli affetti miei;

Mio Cleomene, il solo Re tu sei:

Ma con tutto l'amor, che il sen m'ingombra,
Non farò mai tua sposa,

Sin che di Re tu non sarai, che un'ombra.

T'amo o Caro, e t'amo tanto
Quanto puote amare un cor;

Ma quell' anima si dona

Solo a chi della Corona
Porta in fronte lo splendor.

T'amo, ec.

(a)

S C E N A IV.

Cleomene.

Sovra umane sembianze, io vi perdono
Di questo amore il fatto.

Una illustre fierezza

Dà un possente rilatto alla bellezza.

Quel fatto mi piace,

Adoro quel volto,
Al volto, ed al fatto

Confagro il mio cor;

Superba è la face,

A cui son rivolto,

Ma

(a) Parte.

Ma senza contralto
E' vile l'ardor.
Quel, ec.

(a)

S C E N A V.

Eudemo, ed Alcamente.

Eud. **I** A più infedel d'ogni speranza è
Degli amanti, o Alcamente.

Sovente un dolce sguardo, ed un sospiro,
Che indifferente esce dal labbro, e forse
A dispetto del cor, è una lusinga,
Che nodrice l'amore, e poi l'inganna.

Alc. Piacemi in Erifile,

Quando m'inganni ancor, questa lusinga,
Nè da quel seno io credo,
Che favelli con te più fedelmente
Il suo Reale Amor.

Eud. Fra noi decida

La virtù nostra. Or che Doriffo appresta
Baldanzoso l'assalto a quelle mura,
Al suo furor il nostro ardir s'opponga;

Fra noi scelga Erifile

In Ispolo il più prode.

Alc. Io non ripugno

Al glorioso impegno.

Eud. M'anima il volto suo,*Alc.* E me il suo Regno.

SCE-

(a) Parte.

S C E N A VI.

Erifile, Doriffo, Eudemo, ed Alcamente.

Erif. **M**Io dolce Eudemo, mio Alcamente.
Dor. Come?

Che dici?

Erif. E nulla, nulla.*Eud.* Mia Reina. *Alc.* Mio ben.*Dor.* E nulla e questo?*Erif.* Sei geloso sì presto?*Eud.* Qual novello Campion?*Erif.* Euriffo è questi

Prode guerriero;

Alc. E tuo novello Amante?*Erif.* Ormai ti turbi?*Eud.* Euriffo*Erif.* Sì, che seguia l'insegna

Del mio nemico. Inteso

Ciò, che di me dice la fama, il piede

Tolle dall'empie Tende, e a me diè fede.

Eud. A te diè fede?*Dor.* E tutta

Edel cuore, e del braccio oggi l'impegno

A prò di sua Corona, edel suo Regno.

Erif. Ed' a sì bella fede

Io la mia stima dono:

Alc. Aggiungi amore.

O

Erif.(a) Addirando Doriffo, che occulta con
questo nome.

Eriſ. Che perdi tu, fe ancor gli dono il core?

Eud. Baſſavano, o Reina,

Alcamene, ed Eudemo alla diſeſa

Del tuo Soglio oppugnato,

Dal Meſſenio crudel; ne v'era d'uopo

D'un diſenſor, che il merito comincia

Da un tradimento.

Dor. Eudemo;

Non tradice Dorifto,

Chi ferve ad Eriſile.

Eriſ. Tacì. Sentimi Eudemo;

Se gelofò tu ſei, troppo m'offendi.

Sai pure, che tu ſei (a)

Tutto l'oggetto degli affetti miei;

Dor. Eriſile; ah ch'io ſento

Di fredda gelofia l'atro flagello. (b)

Eriſ. Quando parlo ad Eudemo, a te favello.

Alc. Coreſta ſè, ch' Eurifto giura, o quanto,

Se t'infida a Dorifto, e ate ſoſpetta.

Dor. Coſi ſoſpetta ella non è....

Eriſ. T'accheta. a *Dor.*

Alcamene; non turbi

La face del tuo amor il nuovo acquiſto,

Ch'io faccio d'un Campion;

Sai già, ch'io t'amo (c)

Con tutta del mio cor tutta la ſè.

Dor. Mi fai morir.

Eriſ. Favella

Il labbro ad Alcamene il cor a te. (d)

Eud.

(a) *In diſparte.* (b) *A parte.*

(c) *In diſparte.*

(d) *A parte verſo Dorifto.*

Eud. Infedele.

Alc. Spergiura.

Eriſ. Principi, per piacermi

Non vi vuol gelofa. Teneri ſguardi.

Dolci parole, e molli vezzi io ſpargo,

Dove chiederli può la bizzarria;

Ma dentro all'alma mia,

Per trovar pace all'amoroſo duolo,

Non può entrarvi, che un ſolo.

Scortifi alle mie ſtanze

Il novello guerriero.

Eud. Alletue ſtanze?

Eriſ. Sì, vanne o mio fido.

Signor da tregua all'amoroſo foco;

Piena d'eguale ardor m'avrai frà poco.

Dor. Parto; ma qui abbandono

L'anima in ſeno a te.

Accogliga o cor mio,

E ſenti il bel deſſo

Della ſua ſè.

Parto ec. (a)

S C E N A VII.

Eudemo, Eriſile, ed Alcamene.

Eud. **S** Egui, e ſegui, o Reina,

Del nuovo amante i paſſi.

Alc. Al nuovo foco

La breve lontananza eſca non tolga.

Eriſ. O 2

(a) *Parte amoroſamente guardandola.*

Eriſ. Ch'io ſegna il Cavalier; Principi addio.

Eud. Ah ſenti ingrata; è queſto

Il prezzo del mio amor? di tanto Sangue

Sparſo da miei Vaſſalli?

Per tua diſeſa?

Alc. Un Trono,

Che da me ſoſtenuto,

Te ancor ſoſtien, mercede

Sarà d'un novo amor?

Eriſ. Adagio un poco

Partian qui del mio Trono, o del mio

Se del mio Trono, un ſolo

Seder vi può: chi debba

Sedervi, io mai nol diſſi, e ancor nol ſò.

Mà al par del Trono anguſto

Non è il mio cor; dividerlo poſſ'io;

E divider il voglio a genio mio.

Al par d'Eudemo amo Alcamente, e quã-

Amaffi al par d'entrambi (do

Il mio novo Campion, vi reſtarebbe

Il uogo ancor nel mio cuor per altrettanti,

Poſſo far un ſol Re, mà cento amanti.

Eud. Eh' crudel, di, ch' eſtinto.

Il primo ardor....

Eriſ. Nò mio diletto; ascolta.

Di queſto cor, ch' accuſi

Di crudeltà, la miglior parte è tua:

Tu ſei della mia ſamma il primo rogo,

Tu il mio ben, tu il mio ſol, tu il mio

Teſoro,

E ſe amaffi cent' altri, Eudemo adoro.

Alc. Ah ingannatrice; è queſta

La fede, che giuraffi all'amor mio?

Eriſ. T' adiri? non ſon già queſti rivolti

Al

Al novo Cavalier ſenſi amorofì.

Alc. Ad Alcamente in tanto.....

Eriſ. Nò, ſenti o caro. In petto

Porto altramente impreſſa

Del tuo volto l' Idea;

Tù il mio ſtral, tù il mio foco, e tù il mio

Più d'ogn' altro; o cormio, te ſolo ap-

Eud. Steal, così tormenti (prezzo.

L' anima mia?

Eriſ. Ti ſdegni?

Non parlo addeſſo già col novo amante.

Eud. Eh t' intendo infedel; de noſtri affanni

Ti prendi ſcherzo.

Alc. Ed' ambi

Con voci di Sirena

Fallacemente inganni.

Eriſ. E Quando parlo amorofa (zo?

A te, ad' Eudemo, àbi v'inganno, e ſcher-

Ora chi poi vi dice;

Ch' al par di voi io nò inganni il terzo. (a)

Eud. Senti.

Eriſ. Taci.

Alc. Aſcolta.

Eriſ. Nò.

Non vuò che gelofia

Si meſchi nel mio amor,

Ne che dell' alma mia

Contamini l' ardor.

Eud. Dunque....

Eriſ. E che?

Alc. Son' io....

O 3

Eriſ.

(a) In atto di partire ma la fermato.

318
 Erif. Non sò.
 Eud. Sentì....
 Erif. Taci.... (a)

S C E N A VIII.

Eudemo, Alcarnene, poi Teodora.

(le

Alc. T Antiſenbiàti mai Proteo non pre-
 Quanti il cor d' Erifſe oggi ne

Eud. Centro dell' incoſtanza

(prende .

Egli è quel cor.

Teod. E di Teodora il cuore

Sprezzato ancor tutto è coſtanza, e fede.

Eud. Quanto m'annoja. (b)

Teod. Eudemo.

Alc. Mia Teodora. **Eud.** Importuna.

Teod. Indifcretò. **ad Alc.** ah cor mio. **a Eud.**

Tù fuggi dà un amore, che ti ſegue,

Per ſeguir un'amor, che da te fugge?

Alc. Tù ſpargi i tuoi ſoſpiri

ad Alc. Ad' un Idol di Saffo;

E ſprezzi un cor, che ſol per te ſoſpira?

Eud. Vanamente mi ſegui.

Teod. In van ſoſpiri. **ad Alc.**

Erifſe divide **a Eud.**

L' anime in cento amori. **a Eud.**

Alc. Eudemo adora **a Teod.**

Sola Erifſe

Eud. Adoro d' Erifſe

Nel belliffimo volto anche i delitti **a Teod.**

(a) Parte. (b) A Parte Fra ſe.

P R I M O. 319
Teod. Quanto egli ama Erifſe, Eudemo ado-
Eudemo. **a Eud.** **ad Alc.** (ro

Alc. Teodora.

Eud. Io parto.

Teod. Io mi allontano.

Che crudeltà.

Alc. Quale rigor è queſto?

Eud. T' odio.

Teod. Ti ſdegnò.

Senti.

Alc. Alcolta.

Eud. Io t' abborriſco.

Teod. Io ti deteſto

Eud. Per te ſon ſenza core,

E ſe pur core hò in ſeno,

E pien di crudeltà. **a Teod.**

Non ti doler di me, ma ſol d'amor,

Che non mi ſa piacer la tua beltà.

Per te ec.

Alc. Teodora, così vile

E l'amor tuo, che ſoffra l'altra offeſa.

D' un aperto rifiuto, ed ami ancora?

Teod. E forte d' Alcarnene

L' amor ſi rilentito,

Ch' avrebbe già la ſamma ſua ſepolta;

Proviamo un poco: attentamente aſcolta

Non poſſo amarti, e ſe l' poteſſi ancora,

Tù non mi piaci, e amarti nõ vorrei.

Un' altro volto è quel, che m' inna-

mora;

Io voglio amar, mà tù quello nõ ſei.

Non, ec.

O 4 SCE (a)

(a) Parte.

S C E N A IX.

Alcarme sola.

DI due amori, ch'io tento,
Per genio in Teodora,
Per falso in Erifile;

O' barbaro destin, forte tiranna

Uno mi vilipende, ed un m'inganna

L'alma mia due Numi adora,

E son essi un volto, e un Regno;

Mà son reſi fordi ancora

Dalla frode, e dallo ſdegno.

L'alma, ec.

(a)

S C E N A X.

Sala con Trono magnificamente adorna.

Erifile ſola

IL fingere d'amar è un gran diletto;

Mà sò, che amar da vero è una gran

pena;

Se amor entrò da ſcherzo entro al

mio petto,

Non leghi già'l mio cor la ſua catena;

Il finger, ec.

Trion-

300

(a) Parte.

Trionfan di Doriffo

L'arti della mia mente, e del mio volto.

Vorrebbe de miei ſenſi, e del mio core,

Sul di lui volto trionfar' amore.

Ma ſe regnar ſovra me ſteſſa. All' ora,

Che luſingo gli amanti,

Servo alla mia grandezza; eſſi ſpronati

Dal deſio, dall' amor, e dalla ſpene,

Volan, dove li appella il mio periglio,

Per ripararlo; e queſti

D'un politico amor grave conſiglio.

E là.

S C E N A XI.

*Erifile, Eudemo, Doriffo, ed Alcarmene.**Eud.* Eina.*Alc.* Eccella Donna.*Dor.* Anima mia.*Erifile ſale il Trono ſervita a braccio**da Doriffo.**Alc.* E dunque, egli avvilito.

Il braccio d'Alcarmene;

Coſì, che ne diſprezzi

Erifile l'appoggio?

Eud. Se opprime la mia deſtra.

Quel gran falcio di palme,

Ch'ella mietè ad Erifile in Campo,

Le reſtava ben tanto

Di lena ancor per innalzarla al Trono.

Dor. Lo ſguardo de Monarchi

Non ſoggiace ad error, chi meno ortiene

O 5 Del-

Delle grazie Reali, ei n'è men degno.

Eud. Men degno Eudemo!

Alc. Ed Alcamente

Erif. Olà;

La Maestà del Soglio

Dal vostro ardir, o Principi, s'offende

Ragion altrui non debbo

Del mio favor. Siedete.

Siedono i tre Principi.

Eud. Qual grado, o Cavalier ti rende eguale

Ad Alcamente, a me, come tu fiedi?

Alc. E qual' eccello titolo ti rende

Degno, perchè tu fieda

Del Trono a fronte?

Erif. Io son, che degno il rendo. (sangue

Dor. Quando ancor non avessi entro al mio

Tanto di dritto almeno,

Quanto offentar ne ponno

Alcamente, ed Eudemo.

Alc. Or via rinnalza

Reina al Trono ancora.

Eud. E al regio letto

Cieco Imenco lo scorti.

Erif. Al Talamo, ed al Trono

Scortar un Re mi deve, ed uno Sposo,

Virtude, e non amor, e non il falso.

Freme, o Principi, in Campo

La nemica Bellona, e già minaccia

S C E N A XII.

Cleomene, e detti.

Cleo. Pugna per noi, Reina,
Non inteso destino, e per noi vince.

Manca Doriffo al Campo, ed a Doriffo

Mancan la fedeltà, l'amor del Campo.

Erif. Come?

Cleo. Col primo raggio

Del sol nascente apparve

Vuota del suo Tiranno

La Tenda offile; in van si cerca, e in vano

Si chiede dalle schiere il Capitano.

Eud. Fuggi Doriffo?

Cleo. E seco

Fuggi a nemici il zelo, e l'ardimento.

Van raminghi, ed erranti

Per le Campagne, e Cavalieri, e Fanti.

Alc. Manca al tuo sdegno, all'amor mio,

Reina,

Nel Messenio Tiranno un'olocaufo.

Dor. Così facile imprefa

Per te non era il debellar Doriffo.

Eud. La viltà di sua fuga

Di codardia lo accula.

Dor. Eudemo ne mente.

Chiude Doriffo in seno

Un' anima feroce, un cuor guerriero.

Doriffo io sono.

Erif. Il sei, ma prigioniero

Alc. Doriffo!

Dor. Prigioniero?

Eud. O Ciel ch' intendo!

Erisf. Sia custodito.

Dor. E questa

D' Erisfle la fede?

Erisf. Io la dovea

Al mio Regno, a miei popoli, a me stessa.

Dor. Questo è l'amor?

Erisf. Nell' anime Reali

A questo cieco Nume.

Politica ragion s'guarcia la benda.

Dor. Un tuo foglio

Erisf. Lo scriffe

L'arte Guerriera.

Dor. Il grand' inganno.

Erisf. Ei perde

La sua deformità nel mio trionfo.

Dor. Così dunque tradito

Da te son' io, barbara donna; io chiamo

Del mio furor in parte

Quante Corone empion la Terra; appello

Giudici del gran caso

Voi stessi miei Rivali, e miei nemici.

Impegno a vendicarmi i Tutelari

Genj di questo Regno; i più feroci

Numi del Cielo, e fin d' Abisso invoco

Tutte le furie, ed i lor Dei tremendi.

E interesse del Cielo, e della Terra,

Che di punita infedelità l' esempio

Sien d' Erisfle il fallo, ed il suo scempio.

Tiranna infida sà

Punita ti vedrà

La mia vendetta.

Quel cor, che mi tradì,

Del

Del Cielo proverà

L'altra faetta:

Tiranna ecc. (a)

S C E N A XIII.

Eudemo, Alcamente, Erisfle.

Eud. Mia Reina.

Alc. Mio sol.

Erisf. Io tua Reina?

Io tuo sol? non son quella

Crudel, ingrata, ingannatrice, infida,

E sleaf Erisfle?

Eud. Se cieca gelosa

Alc. Se un rio sospetto

Erisf. Non più; Principi, io debbo

Il disinganno al vostro amor. Amai

In voi la mia difesa, e la mia gloria.

Sin che fremé Bellona

A' danni miei, nodrj

Con lusinghe, con vezzi

La vostra speme, e favellai da amante.

Oggi, che l'ari mie,

Più che il vostro valor, anno trionfato

Del mio nemico, a voi

Da Reina favello.

Riedano a loro grado

Alcamene, ed Eudemo al patrio Cielo.

V'è l'idea d' Erisfle al vivo espressa:

Amar

(a) *Parte con guardie.*

326

A T T O

Amar non fa quest' alma,
 Che il suo scettro, i suoi popoli, e se stessa.
 Non vò legge dagli amanti;
 Voglio il core in libertà.
 Io non vuo', che gelosa
 Turbi mai dell' alma mia
 La natia felicità.
 Non ec.

(a)

S C E N A X I V.

Eudemo, Alcarnene.

Alc. D'icelli Eudemo, sì, la più infedele (ti)
 D'ogni speranza è quella degli amā-
 Svelliamci dunque ambi dal cor l' indegno
 Strale, che ne ferì.

Eud. Troppo altamente

Io l'ho nel core impresso:

Svellerei con lo strale il cor stesso.

A quel bel viso,

Che mi innamora,

Splendor non togliè

L' infedeltà.

Amore ancora

Sovra esso affiso

Delle mie doglie

Scherzando v' à.

A quel ec.

(b)

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

P R I M O .

327

S C E N A X V.

Alcarnene solo.

I Sensi d' Alcarnene
 Si deboli non sono;
 Se mi manca la speme
 Di posseder con Eristle il Regno,
 Tutto l'amor rivolgo
 A Teodora, e all' infedel lo fdegno.
 Con il cor in due diviso
 Uno Scettro, ed un bel viso
 Sino ad ora idolatrai;
 Poichè il Regno mi vien tolto,
 Tutto il core in un raccolto
 Arde al foco di due rai.
 Con ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O SECONDO.

S C E N A I.

Cortile Regio.

Erifile, e Teodora.

Eriif. PRigioniero Doriffo (amore.
Non è dell' odio mio, ma del mio

Teod. Del tuo amore?

Eriif. Sì, l'amo: L'ardimento

De Principi gelosi

Il genio mio fpaventa; il custodifco,

Quando l'offendo; in tanto

Alcamene, ed Eudemo del mio Regno

Trarran gli amori, l'armi. Il mio comando

Ambi intelerò già.

Teod. Ma fe la legge

Ricufa il loro amor?

Eriif. Come nemici

Io li riguardo, e non più come amanti.

Teod. Quefti amanti però, che fino ad ora

Ti foftennero in fronte

Con le fpade guerriere a lor vaffalle

La Corona Real, fatti nemici

Scuoterla ancor potrian.

Eriif. Fra due rivali,

Qual

S E C O N D O : 329

Qual amiffa la gelofia concede?

Nell' incendio amorofa

Sofferan l'atti mie.

Teod. Del core d'Erifile

Si bell' amor, fi bel penfiero è degno:

Per fervire al mio foco

Se ne rechi ad Eudemo il gran difegno. (a)

Giammai

D'amor la fella,

Che ne tuoi rai

Più bella

Folgorò;

Il Dardo

Suo più fero

Nel tuo fguardo

L'arciero

Dio temprò.

Giammai ec.

(b)

S C E N A II.

*Cleomene, Erifile, poi Alcamene, poi Villa
che fopraggiunge.*

Ber. **I**A tua mente o Reina (preffo

LDà legge agli aftri. Il tuo nemico op-

Al tuo piede real, è un lor rifpetto.

Eriif. Cleomene; in chi regna

Debon del pari oprar la forza, el'arte.

Alc.(a) *A parte.* (b) *Parte.*

A T T O

330

Alc. Sdegnata Eriste il genio de Spartani
Veder più lungamente in pugno imbellesse

Il Regal Scetro; ei chiede;

Cleo. Che tu scelga uno sposo, e un Re gli dia.

E a Spartani il lor Re; nelle mie vene
Io ne conservo immortalmamente il dritto.

Erist. Al figlio d'Euristene

Contenderlo chi può; Prona è la destra,
In cui da questo imbellesse pugno ei cada.

Alc. Or via; che non si cede

Al figlio d'Euristene

Il paterno retaggio?

Erist. Ancor vediamo dal muro
Minacciose volar le ostili insegne;

E Cleomene ancora

Non ben adulto ascenderà sul Trono,
Che ancora è fluttuante, e ancor vacilla;

Vil. Spesso ne più verd'anni

Più robusta è virtù. Trasse dal sangue
Del suo gran Genitor il figlio illustre

Con la ragion del regno

La forza ancor di sostenerlo. Aggiugni,
Ch'egli ebbe lungamente

Dal tuo esempio real gravi i precetti.

E tempo ormai, ch'ei li eseguisca, e scuopra

In esso, qual tu sia, la tua grand'opra.

Erist. Grand'opra mia farà, punir cotanto
D'orgogliosa baldanza

Nemici ribelli, e in voi, se più s'avanza.

Vuò regnar, né mi sgomenta
Minacciofa infedeltà;

Se più cresce, a terra spenta
Dal

S E C O N D O . 331

Dal mio sdegnò ella cadrà. (a)

Vuò ec.

S C E N A III.

Cleomene, Villa, ed Alcamente.

Alc. S Ignor, che più s'attende in Trono as-

La superba indrigna

Non scenderà, se non l'atterra il tuo
Generoso valor, e il nostro zelo.

Vil. Cleomene, più degno

D'Euristene, di te, di me ti rendi,
E per le vie, che addita

L'amor de tuoi Vassalli, il Trono ascendi.

Cleo. Villa; Alcamente; molto

A miei popoli io debbo, e molto a voi.

Se da Eriste al Trono

Si nalzasse un suo sposo, un mio tiranno,
Avrei per rigettarlo, e cuore, e braccio;

Ma poi, ch'ella vi siede,
Vi s'èda a suo piacer. Io del mio regno,
Quando ricerco men, ne son più degno.

Alc. In un'alma real questo dispregio

E' viltà, non virtude; in onta a questi
Languidi troppo, e stupidi riguardi,
T'innalzeranno al foglio

Sulle lor punte i nostri brandi, e idardi.

Nalcesti Re Signor,
Svegliati, e Regna.

Ser-

(a) *Parte.*

Servi alla tua grandezza;
 Cotanta debolezza
 De popoli l'amor
 Detesta, e fdegna.
 Naccesti ec.

(a)

S C E N A I V.

*Villa, e Cleomene.**Cleo.* Or mio.*Vill.* Principe, quando

Tuo cor io toffi, avresti

Più illustri, e più magnanimi pensieri.

Cleo. In me dunque farà viltà, bassezza

Rispettar Erisfle?

Vill. In te rispetti

Effa il suo Re; scenda dal Trono, e viva.

Cleo. E se ricusa?*Vill.* Ella si scacci, e mora;*Cleo.* E mora.*Vill.* Sì, s'è d'iuopo

A tal prezzo mercar la tua grandezza.

Cleo. Inorridisco.*Vill.* Ah vile; e qual foverchio

Prezzo è d'un Regno; aggiungi tuo.

Cle. Sì mio.

Ma d' Euristene il figlio

Sparger potrebbe un sangue

Si caro ad Euristene.

Vil.(a) *Parte.**Vil.* Ad' Euristene,

Più caro Cleomene è di quel sangue.

Cle. Mi faccia Re Alcamente,

Mi faccia Villa Re; ma un mio delitto

Non colfi il Regno. In Erisfle il grado

Si rispetti, e l'amor del mio gran Padre.

Volontaria ne scenda

L'alta Madrigna, ed il mio piè v'ascenda

Degno così,

Luci amorosa,

Di voi farò;

Se in voi s'ascolse

L'amor, che mi ferì

Volermi grande sì,

Ma reo non può.

Degno, ec.

(a)

S C E N A V.

*Villa sola.***D**El neghitroso amante

Voi cominciate a trionfar, mie for-

Seguite l'arti vostre, ed' a dispetto

Dell'ozio suo s'innalzi

Sovra il foglio di sparta il mio diletto.

Vuò veder quella fronte di gigli

Sostener la Corona di Re:

Con la forza, e coi gravi configli

Ghe la rechin l'amore la fè.

Vuò, ec.

(b)

S C E

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Camera vagamente adorna.

*Theodora, Eudemo.**Eud.* Otanto di Doriffo,

Arde Eriſſe ?

Teod. E dal geloso amore

D' Alcamente, e di te ſel cuſtoſiſce.

Eud. Ingrata.*Teod.* Eudemo, è queſta la vendetta

Di quella crudeltà, con cui tu ſprezzi

L' amor mio, la mia fe.

Eud. Teodora; io veggo:

La tua fede, il tuo amore,

Ma i noſtri affetti, il fai, noſtri non ſono;

Ma dove ei vuol, li aſſoggettiſce amore.

E ſleal, e crudele

Piacque Eriſſe a gli occhi miei, non anco

Del tuo bello abbagliati.

S' io ripigliati un cor, che ad' eſſa io diedi,

Per darlo a te; dir tu dovresti, quello,

Chem' offre Eudemo inſido, e un cor rebel.

Teod. Nò crudele, io nol direi; (10

Ma direi, queſto è quel core,

Per cui peno, ed' ardo tanto.

Egli è il cor degli occhi miei,

Egli è il prezzo del mio amore,

Egli è il primo del mio piano.

Nò, ec.

SCE-

(a) *Parte amoroſamente guardandolo.*

S C E N A VII.

*Eudemo ſolo.***C**He penſi? Eudemo ama Eriſſe un' empio

Che di ſtragi, e d' orror empie il ſuo re-

E te, la di cui fede (gno;

Del ſuo Tronò è il ſoſtegno, ingāna, e ſcāc-

E l' ami ancora? ah vile (cia?

Senoti i' indegno giogo, e fuggi... ò ſtelle.

Ch' io fugga: ch' io non amice ch' abbandoni

Al ſuperbo rival la mia conquiſta?

Nò; nò; ſegui ad' amar; mà ſia feroce

La famma del tuo amor; Fugga Doriffo,

O tema una vendetta,

Senza ſaper il ſeno, in cui ſi cova.

Ei giunge, s' io non erro; in queſto foglio

Ei vegga il ſuo periglio;

E il farmaco trovi al mio cordoglio.

*Scrivete poche parole ſovra d' un foglio che ſerma
con uno ſtile nei T arcolino, e parte.*

S C E N A VIII.

*Doriffo, ſolo.***G**iuſti Dei, ſe giuſti ſiete,

L' empia frode vendicare.

Sel nol fare;

O' che farlo non potete,

O' ne

336 A T T O.

O' ne gli empj voi peccate.

Giusti, ec.

Ma qual ferro, e qual foglio!

Leggasi. E che mai leggo:

Fuggi Dorisso, ò mori.

Legge.

Qual destra il foglio scrisse?

Fù pietà, fù dispetto, odio, od' amore;

Amore? mà ch'io fugga?

Pietade? mà ch'io mora?

Ah fù l'odio, il dispetto; ed'io non erro,

Se il foglio infautto hà per sigillo un ferro.

S C E N A IX.

Eurifile, e Dorisso

Erisf. Orisfo.

Dor. Infida Denna.

Erisf. Ad Eritile, a quella,

Cui donasti, il tuo cor, così rispondi?

Siedi

Dor. Poi, che al mio grado

Non può togliere i dritti

La tirannide tua, perfida, io fredo.

Er. Con me cotanto sdegnò; eh mio Dorisso.

Dor. Io tuo? barbara, io tuo? se dimmi vuoi

Tuo prigioniero, invoco

Vendicator del grave oltraggio il Cielo;

Se tuo vuoi dirmi amante,

Questo oltraggio in galligo

D' esserlo stato per brev' ora, accetto.

Erisf. Dunque l' avermi amata,

E per te si gran colpa? e te ne penti:

E s'io

S E C O N D O. 337

E s'io te ancora amassi?

Dor. T'ù amarmi? amor è questo;

Con un foglio infedel trarmi dal campo

A quella scelerata, ed' empia Reggia?

De tuoi gelosi amanti espormi all'onte?

Rendermi a miei Vassalli

Odioso, esecrabile, strapparmi

La vittoria di pugno,

E dalle tempia i trionfali allori?

Queste, son quelle

Erisf. Eh favelliam d' amori.

Dor. Ch'io favelli d' amor? rendimi il campo,

Rendimi l' armi, rendi

La prima libertà, rendimi il Regno;

Lascia, ch' in mezzo alle tue fchiere io cer-

Sovra di, quelle abominated mura (chi

La mia gloria, il tuo foglio, il mio trionfo.

Così parlano i forti,

Frà le stragi, gli scempi, e frà gli orrori

D' un fero Marte.

Erisf. Eh favelliam d' amori.

Dor. Ch'io favelli d' amor? dimmi più sfolto;

Ch'io parli di furor, e di dispetto.

All'or dirò, ch' in parte del mio sdegnò

Chiamo i Numi del Cielo, e dell' Abisso.

Dirò, che nieghi l'aria te il respiro,

T'ingoi la Terra, e il sole

Vesta per te di Lutro i tuoi splendori.

Erisf. E pur io vuò teo parlar d' amori.

Dor. Parla della mia morte, empia, piuttosto;

Di quella morte, ingrata,

Che minaccia quel ferro,

Ed' intima quel foglio.

Erisf. Questo foglio?

P

Dor.

Dor. Sì, leggi.

Eriſ. Fuggi Dorifto, o mori.

Legge

Chi ſcriſſe?

Dor. Un Nume forte

Nella vita de Regi intereſſato.

Eriſ. Che tu fugga, o tu mora;

Fuggir?

Der. Cerchi lo ſcampo

Dalla tua crudeltà, chi può tenerla.

Eſ. Morir?

Dor. A chi è tradito unica ſperme.

Eriſ. Se così ſcriſſe un Nume

Nella vita de Regi intereſſato;

Vediam ciò, che deſtini un' altro Dio,

Ch' ha il ſuo tempio nel cuor delle Reine.

Eriſtle Scrive.

Dor. Scriva pur queſto Dio complice forse

De tuoi ſleali errori.

Eriſ. Già ſcriſſe. Or leggi.

Piantando pure lo ſtile nel foglio.

Dor. *Ama Dorifto, o mori.* Legge.

Eriſ. Leggeſti? penſaci,

Penſa ad' amar,

E ſe non vuoi amar, baſſaſi mi intendi.

Con te conſigliati,

Voglio il tuo amor,

E ſe mi nieghi amar, già lo cõprendi.

Leggeſti? ec.

Parte col biglietto ſcritto da Eudemo.

S C E N A X.

Dorifto ſolo.

SCriffe Eriſtle:

Ama Dorifto o mori.

M'ingannò, mi tradì! qual S'ingge è queſta?

S'ella mi chiede amor, perche tradirmi?

Se m'ingannò, come mi chiede amore?

Penſi, ripenſi, e non l'intendi o core.

Ciò, ch'intendo, è il tradimento,

Non intendo poi l'amor.

Son offeſo, e mi rilento;

Fugge amor dal mio furor.

Ciò ec.

Parte portando ſeco il foglio ſcritto da

Eriſtle e lo ſtile.

S C E N A XI.

Loggie reali con varie colonne.

Villa. ed Eudemo.

Vll. **E**Rri Eudemo, ſe ſperi,

Fuor che Bugiardi in Eriſtle affetti.

Eud. Sò ben io, di qual foco

Arda l'ingrata, il prigionier Dorifto

D'eſſa trionfa.

Vll. Eſſa ben sà, che il Regno

Riguarda in Cleomene il ſuo ſovrano;

P 2

EI

El fa, che solo tanto,
 Ch'ella pensi innalzar lo spolo al Trono,
 Scenderne ella dovrà. La donna alera
 Ama più d'ogni amor la sua grandezza.
Eud. Ma se innalzasse me, che gioverebbe
 A Cleomene tuo l'amor del Regno?
Vil. Che gioverebbe? in pugno
 All'ingiuſto Imeneo
 Spegnerebbe le faci
 Forse d'Eudemo, e d'Eriſſe il ſangue.
 Principe, vanamente
 Ti luſinga il tuo falſo, e vanamente
 T'adula l'amor tuo.
 Della Corona è Cleomene erede,
 E ſul ſuo biondo crine
 Toſto la renderà la noſtra fede.
Eud. Di Doriffo trionſi
 Prima il mio amor, e poi
 Vedrem, che può ſperar il falſo mio.
 O Fuggirà Doriffo
 Dalla mal nata ſamma, o i folli ardori
 Con la ſua morte.

S C E N A XII.

*Doriffo che ſopra avviene, da ad Eudemo lo
 ſcritto da Eriſſe.*

Dor. **I** Eggi.
Eud. **L** Anna Doriffo o mori.
 Scriſſe Eriſſe.
Dor. Or ſegui i folli amori
 Con la tua morte.

legge

Exl.

Eud. Eſtinguerai.
Dor. D'Eudemo.
 Queſti ſia il vanto? è tal mi parla Eudemo?
Eud. Ad un Re prigioniero,
 Parla un Principe invitto.
Dor. D'un tradimento enorme
 Son prigioniero ſi; mà non ſconfitto. (a)
Vil. Vedi; che ſperi più? Principe obblia
 Della donna ſeal l'amore inſauſto. (b)
 Queſto è l'alto linguaggio,
 Con cui t'invita ad un grand'atto il Cielo.
 A Cleomene preſſa
 L'iſluſtre accaccio, ond'egli ſalga al Trono?
 Bench'ei ſia ſuo retaggio,
 Dal tuo chiaro valor abbialo in dono.
 Di bellezza menzognera
 L'arte vedi, odia gl'inganni.
 Come l'occhio ha l'alma nera
 La tua gloria la condanni. (c)
 Di ec.

S C E N A XIII.

*Eudemo col foglio datogli da Doriffo ed Eriſſe
 col foglio già levato dalla Camera di
 Doriffo ſcritto da Eudemo.*

Eud. **C**He penſi Eudemo!
Eriſ. Eudemo qui ſcriſſe! ed'ecco il
 P 3

(a) Si ritira. (b) Ad Eudemo.
 (c) Parte.

Il Principe superbo.

Eud. Ecco l'infida.

Eris. Ancora Eudemo in Corte?

Eud. Sì Regina;

E' v' è Doriffo ancora.

Eris. Sò: v' è Doriffo sì; ma s'ei non fugge...

Eud. Sì, v' è Doriffo, il sò; ma s'ei non ama...

Eris. Che farà, s'ei non ama?

Eud. Che farà, s'ei non fugge?

Eris. Queste note contempla, e lo vedrai.

Eud. Offerva questo foglio, e lo saprai. (b)

Eris. Gioire affetti.

Eud. Lagrimate amori.

Eris. Ama. a 2. Doriffo, ò mori.

Eud. Fuggi

Eris. Questo scriffe Eritile.

Eud. E questo Eudemo.

Eris. Mâ dimmi; all'or, che 'il guardo

Volgesti a queste note,

Il cor che fè? di 'l vero.

Più dell' usato in seno

Ei ti balzò tremante, ed inquieto;

In foccorfo ei chiamò tutto il tuo sangue;

Impallidisti: il veggo,

E questo sangue ancora

Al volto non tornò; povero Eudemo.

Mi fai pietà; che si può far? la donna,

E volubile sempre, ed incofante,

Eh via, non lagrimar; povero amante. (d)

Eud.

Eud. All'or, che sù quel foglio

Gettasti gli occhi. Dimmi,

Tremò la mano; il core

Qual timor concepì? a quanti Numi

Volgesti i voti, acciò del tuo diletto....

E' che? tù ridi? il sò; fanger vorresti;

Che nulla, o poco ciò ti caglia; e pure

Segui guardinga i passi

Del tuo Doriffo; or via

Non fuggirà; t'amerà forse; ed'io

Guarderò senza sdegno

Di questo illustre amor la bella face.

Nò, più, non sospirar, e datti pace.

Eris. Coranto ardir!

Eud. Coranto amor!

Eris. Superbo.

Eud. Infedele.

Eris. Non debbo

Ad Eudemo ragion della mia fede.

Eud. Io quella del mio ardir debbo a me solo.

Eris. Son Reina.

Eud. Son Principe.

Eris. Sul Trono

L'altrui legge non giugne.

Eud. Quella però d'amor sul Trono è giunta.

Eris. Il mio genio dettolla.

Eud. Ed' il mio fdegno.....

Eris. Olà coranto orgoglio?

Eud. Squarcio d'amor la benda. (a 2. in que-

Eris. Lacerò la tua legge. (sto foglio.

(a) Gli mostra il biglietto.

(b) Gli mostra quello scritto da lei.

(c) Leggono il biglietto.

(d) Osservando che piange.

Doriffo, e detti.

(ro. (a))

Dor. S'Quarciate i foglied'io vi getto il fer-
 Ch'ambiferro sotto al mio sguardo.
 Nò; Doriffo non fugge. (Eudemo
 Nell'amor d'Erifile

Tutto m'avvampa il cor. S'vìa, che tardi;
 Con la mia morte estingui
 I folli amori, e la mal nata fiamma.
 Vediam, fir dove giungà

In tè il furor di gelofia baccante;
 Per esserti nemico, io sono amante.

Erif. Eudemo, olà, che pensi?

Guardi pur senza sdegnò
 Di questo illustre amor la bella face?
 Nò, nò; più non sospiro, e mi dò pace.
Eud. Freno di gelofia. (b)

Erif. Caro Doriffo.

Dor. Erifile; in Eudemo l'ire irritò,
 Perchè degno egli sia del mio disprezzo;
 In te si disinganni
 Un'amor, ch'è una frode;
 Nò, Doriffo non ama:
 Tutta m'occupa l'alma, odio, e dispetto
 S'vìa, che tardi? eccotr il fen; punilci
 Il novello rifuto, e l'odio antico; In

- (a) *Gettando a terra lo stile.*
 (b) *A parte Era se stesso.*

In Doriffo contempla

Il tuo amante non già, ma il tuo nemico.
Eud. Mi fai pietà; che si può far? sovente

Anche l'uomo è volubile, incofante,
 Eh via, non lagrimar; povera amante.

Erif. Aspetta. Ah mio Doriffo
 Non t'ho tradito, nò, non t'ho tradito.
 Se prigionier ti refi,
 Fù per toglierti all'ire

D'Alcamene, ed Eudemo ambi gelosi:
 Tù sei l'anima mia, tù del mio petto
 Sei la gioja, il piacer, ed il diletto.

Dor. Erifile; i foavi

Senfi t'etcon dal cor?

Erif. Rendafi il ferro

A' Doriffo, o soldati.

In pegno di mia fede

Eccoti o Re la regal destra.

Eud. O' Cieli.

Dor. Bella Reina, ah se tu non m'inganni,

Ti rendo il core, e in effo

Tutti dell'Ira mia fveno gli affanni.

Erif. Vedi l'uomo volubile, incofante.

Eh via, non lagrimar; Povero amante. (b)

Si cor mio ben per te

Tutta sono amore, e fe.

Guarda un poco, e di s'io piango (d)

Per te ho in fen lo stral d'amore; (e)

Dil-
 P 5

- (a) *Un soldato rende la spada a Doriffo.*
 (b) *Ad Eudemo.* (c) *A Doriffo.*
 (d) *Ad Eudemo.*
 (e) *A Doriffo.*

346

A T T O

Dillo un feno traditore,
Se mai più lo fratele io frango.
Si ec.

(a)

S C E N A XV.

Doriffo, ed Eudemo.

Dor. **F**Udemo, d'Erifile il core é mio;

E farà quella spada
Difenderne l'acquisto.

Eud. Il suo core infedel potrebbe ancora
Ribellarsi a Doriffo.

Non sono ancora accese

Al Letto nuzial le fagre faci;

Ne muor la mia speranza a questi lacci
Non fringi ancor quel feno,

Non godi ancor quel volto,

E só, qual fia quel cor.

Ancor qualche baleno

Io veggo a me rivolto

Del ciglio ingannator.

Non ec.

(b)

S E C O N D O . 347

S C E N A XVI.

Doriffo solo.

Ph, che al gran tradimento,
Creder debbo all'amor io d'Erifile?

Che dici o core? ama la bella appunto

Quanto da te il richiede

Del volubile cor l'ignota fede.

Ama Doriffo, e spera;

Ma non tanto, che t'inganni

Lusinghiera la beltà.

Ti scherzi in feno amore;

Ma sospeso stia fu i vanni,

Lasci il core

In Libertà.

Ama ec.

Fine dell' Atto Secondo.

SCE.

(a) *Ad Eud. nella replica come sopra.*
(b) *Parte.*

P 6 AT.

A T T O

T E R Z O .

S C E N A I.

Luogo rimoto.

Doristo, ed Eudemo.

Eu. TU di Borgogna, ed'Arlesio, Doristo,
Principi siamo. Ugnale è il nostro
Ugnale il nostro amor per Erisile. (grado
Sono opportuni il luogo, e il tépo. Il brando
Del glorioso acquisto
Frà noi decide.

Dor. Affai

Ne ha deciso Erisile;
Mà perchè nel mio braccio

La sua prima ragion riposta ha il cuore,
Ingordo del tuo sangue

Entro in arena, e la disfida accetto.

Eud. Stringasi il ferro.*Dor.* Stringo

L'acciaro, e immergerollo entro al tuo petto.

(to. Si battono)

SCE-

S C E N A II.

Erisile e detti.

Eris. Principi; olà tant' oltre
Me presente s'ardisce?

Dor. Reina; Un cuor magnanimo non ufa

Ricudar provocato unquai i cimenti;

Mi trasse Eudemo al Campo, e alla renzone

Dell'amor tuo, dell'amor mio geloso

Eud. Egli si roda, e tu farai mio spolo (a)*Eud.* Io cerco una vendetta

Di chi il tuo cor mi toglie.

O' ricerco una morte,

Che il vivere mi tolga

Privo dell'amor tuo troppo noioso.

Eris. Taci. Doristo ancor non è mio spolo (b)

S C E N A III.

*Alcamente con Soldati, e Detti.**Alc.* R Eina, in ogni luogo

Di te ricerco

Il Cielo, e la fortuna

Voglion Cleomene Re; e d'ogni parte

Cinta d'armi la Reggia; un tuo rifiuto

*Em-**(a) A Parte a Doristo.**(b) A parte ad Eudemo.*

350 A T T O

Empierla può di larga strage; in Campo
La bellona Spartana

Già il Vestillo piegò; non v'è più scampo.
Eriſt. Arte. Eriſtle. (a)

E quando

Vi ſi oppoſe il mio genio; Il mio Eurimene
In Cleomene io veggio. Io gli ſerbai
Dall' infidie ſtranriere,

Coronata tutrice il ſuo retaggio.

Or poi, che il Regno il chiede,
Cleomene empierà la Regal ſede.

Alc. Prima, che il nuovo di...

Eriſt. Prima che giunga

Il nuovo di all' Occaſo, in ſul ſuo crine,
Poichè coranto il mio deſtin mi ſprona,
Splenderà la Real aurea Corona.

Alc. Nel Partio foglio

Di Cleomene il Fato

Io lieto adorerò;

Ed' il cordoglio

Dell' amor mio ſprezzato

Coſì Venderò.

Nel ec.

(b)

S C E N A IV.

Eriſtle, Doriffo, ed Eudemo.

Eriſt. S'ignor, all'atto grande

Te vuò preſente; a regia Meſa aſſiſto
Me-

(a) *A Parte.* (b) *Parte.*

T E R Z O. 351

Meco ti chieggo a Cleomene accanto;

Indi al popolo ingrato.

Ei porrò il figlio in Trono, e coronato.

Doriſt. Verrò bella Reina, ed un tuo ſguardo

Paſcerà il bell' incendio, ond' io tutt' ardo.

Verrò sì sì, mia bella,

Mia luce, mia facella,

E meco amor verrà;

Il mel da quelle roſe

Che in volto hai ſi vezzoſe,

Qual ape ei fuggerà;

Verrò ec. (a)

S C E N A V.

Eriſtle, Eudemo.

Eriſtle H Ai core Eudemo?

Eud. Hò core

Quanto ancor me ne laſcia il tuo diſprez-

Eriſt. Ami Eriſtle?

Eud. Adoro

Sin la ſua infedeltà.

Eriſt. Se un mio Comando

Da te ben ubbidito

Rendere ti poteſſe

La mia fe, l' amor mio, l' eſequirelli?

Eud. Qual fede; qual amor; quel, che a Doriffo

Impegnatſi crudel?

Eriſt. Una luſinga

Non

(a) *Parte.*

Non fa un' impegno. Eudemo,

Tù sei mio Sposo, e Re, se un' alta impresa
Tù ardisci, che t'innalzi al letto, e al Trono.

Eud. Ad' un Trono; che cedi a Cleomene?

Ad' un letto promesso oggi a Doriffo?

Erif. Non entra nel mio letto

Chi può vedermi scendere dal Soglio.

Che può Doriffo disarmato, e solo?

L'ama poch'ore; il vero amor io serbo

Tutto alla mia grandezza, e può sperarlo

Chi può servir ad'essa,

Dillo una vol a ancora; Eudemo hai core?

Eud. Ho cor, Reina ho core,

Ho braccio, ho spada, ed'ho de miei Vassalli

Coraggiose le squadre in questa Reggia;

Ma contro d'Alcamene, e di fortuna

Che voglion Cleomene in Trono affiso,

Che puoi tù? che poi s'io?

Erif. Di che non puole

Un grand' amor? un gran desio di Regno?

Eud. Cio, che può l'amor mio, tutto prometto.

Erif. Giuralo.

Eud. Il giuro a quanti

Numi ingombrano il Cielo; il giuro al tuo

Divino volto.

Erif. Or senti

Con Cleomene mora

Il mio timor; a regal menfa affiso

Abbia in tolco leral egli la morte

Misfo a Lico spumante in aurea tazza.

Quell' Idolo del Regno, il beva, e pera.

Tù il ministro ne sei; servimi, e spera.

Eud. Di tanto tradimento

Ministro Eudemo?

Erif.

Erif. Aggiungi

Lo Sposo d' Erifile.

Eud. Freme sull' atto vile

La mia gloria.

Erif. Ella taccia

Dove parla il mio sdegno,

Ed' offre in prezzo d' Erifile, e il regno

Eud. Hai vinto, o bella, hai vinto.

Cleomene morrà; tù regnerai.

Un Servo a me fedele

Offirà al Prence incauto

L'invincibile tolco in coppa d'oro.

Erif. Sposo, e Re tù farai, sì mio tesoro.

Tù sol o caro sei

Il sol degl'occhi miei,

La mia speranza:

In questo seno avrà

Premio di fedeltà

La tua costanza.

Tù ec. (a)

S C E N A VI.

Eudemo. poi Teodoro

Eud. **C**He promessi Eudemo, che giura-

Dall' onor mio! Mà dove parla amore

D'una speranza coronata adorno

Che può ragion? Si serva

A Que-

354 A T T O

A Questo amor superbo; mà si fero:
Non fia l'efecutor, quanto e l'impero:
Obbedirvi non dovrei,

Occhi rei

Di sospetta infedeltà;

Mà quel dardo, che vibrate,

Luci ingrate,

Troppo forte in fen miffa.

Obbedirvi ec.

Teod. Eudemo

A' Dorito Erifile

Aperto ha già il fuo Talamo:

Eud. Non anco

Questo fpofo v'entrò.

Teod. Folle fperanza,

Che lusinga il tuo amor per mio tormento.

Eud. Teodora, altri penfieri:

Non hà fovera di me forza quel ciglio,

Che non offenta una Corona in fronte.

Teod. Sul crin di Cleomene

Quella pur d'Erifile oggi fen cade.

Eud. Ancor però Erifile

Le fue tempie n'adorna.

Teod. Il di, che more

L'ultimo fa.....

Eud. Non più:

Ha il cor le fue ragioni

Per cuffodir ancor fi bella face;

Non nacqui Io per te; foffrilo in pace.

Al tuo bel Vifo

Non mancheranno

Cent' alme amanti.

Tempa l' affanno:

Il Campo al rifo

Ce.

T E R Z O. 355

Cedano i pianti.
Al tuo ec. (a)

S C E N A VII.

Teodoro.

DI cotanto difprezzo (cora?)

Soffio Ancora l'oltraggio? ed'amo an-

Nò; core di Teodora

Quefta immagine rea dal cor ti getta:

Spezza l'arco infedel, e la faetra.

Non s'ami più quel volto

Perfido, diffeal, crudele, ingrato;

Ed' il mio cor difciolto (zato.

Getti il fuo laccio in sù lo ftral spez-

Non ec. (b)

S C E N A VIII.

Sala de Conviti Regi.

Cleomene, ed Alcamente.

Alc. **N**Oi chiediamo, Signor ad'Erifile

Il tuo foglio, il tuo feetro

Con linguaggio di ferro, e difpavento;

Giuff'è, che di queft' armi

A te fedeli, e a me la fiera luce

Per

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Per scendere dal Trono

Il sentiero le additi.

Cle. O'quanto più vorrei doverlo al suo Reale amor, che al vostro sdegno.

Alc. E sempre

Illustrate quella via,

Che al Comando ci guida.

E se quest'atto grande

Della mia fedeltà ti giugne a grado,

Di Teodora le nozze

A' me concedi, o fassi premio, o dono.

Cle. Le Tede illustri accenderò sul Trono.

La bellezza, che t'innamora

La tua piaga sanerà;

E Colei, che l'anima adora,

Il mio Amore stringerà.

S C E N A IX.

Erisfle, Eudemo, Doriffo, e Detti.

Erisf. Figlio, che si bel nome

Ti diè l'amor, ed Euristene, e mio.

Ora ti stringo al seno

Con viscere di Madre.

Prima, che del nuovo sole

Nell'Ibero Ocean la tomba serua,

T'inchinerò mio Re, vassalla, e serua.

Cle. Reina, e Madre, ha la sua luce il Trono

In te; se tu ne scendi,

Non ha di che piacermi, e l'abbandono.

Poi, che a te piace, ch'io vialga. I Fati

Di questo Regno agitarem dal pari.

Dor.

Dor. Cleomene; si spegna

Fra noi l'incendio dello sdegno antico;

Libero, o prigionier, eccomi amico.

Cle. In qual grado io r'accolga

Tosto vedrai, Signor.

Erisf. A' Lieta Menfa

Princi sediamo. Eudemo,

T'aspettano il mio Letto, ed il mio regno.

Dor. Adempiè la mia fede il gran disegno. (b)

Siedono a Mensa.

Eu. Erisf. Dor. Cle. Vil., ed Alc.

Vil. Esulti nel mio seno

Falso amor il tuo felice orgoglio;

Il mio sposo il mio Re già sale il foglio.

Giunno accenda omai le rede,

Ed il talamo m'infiori.

Or che vede

La mia fede

Coronati i nostri amori.

Cle. Spami nell'aureo nappo

Bromio Cretense, e a me si rechi.

Eud. E questi,

Ministro a te: Reina, il gran momento. (c)

Erisf. Meno d'orror, che di piacer ne sento. (d)

Eu. Men crudel, che non crede, è il tradimento.

Un servo porta la coppa col vino arro-

venato a Cleomene.

Cle. Signor; fra noi non arde

più il marzial incendio; in te contemplo (e)

Un

(a) Piano. (b) Piagnendo.

(c) Con voce bassa ad Erisfle.

(d) Ad Eudemo con voce sommessa.

(e) A Doriffo, cui porge la coppa.

Un coronato Eroe, non un nemico.
Dalla mia destra accetta

Quell' aurea tazza; in essa
Beva il regio tuo labbro
Il nostro amor.

Erif. Che sento!
Cle. E se ti piace (a)

Sia il prezioso Lileo Latte alla pace.
Eu. Inciampo non atteso al gran pensiero. (b)

Dor. Dalla destra Reale
Di Cleomene il grand' onore accetto.
Erif. Ah tu tremi amor mio. (c)

Dor. Frà noi si scordi
Di guerra il nome. Applauda
Il Ciel di sparta l' amiffà, ch' io giurò

Dell' ira sul cadavere, che giace.
Eterna viva omai la nostra pace.

*Mentre Dor. si accosta la tazza alla bocca
per bere Erif. lo ferma.*

Erif. Ah nò Doriffo.
Cle. E che?

Dor. Reina.
Alc. E quale

Pallor in volto ad' Erifile? offerta
A Cleomene prima

Fu la bevanda. Amici,
Al vostro Re. Ne vi sia già chi ardisca
Versar il fatal vaso, o col suo sangue

La Regal Sala immonderà. Erifile;
Dal sospetto, che palpita nel tuo

Tur-

(a) *À parte confusa.*
(b) *En se.* (c) *Come sopra.*

Turbato volto, ed in quest' atto ancora
Non ben inteso assolvvi
Te, e la tua Fama: Bevi.

Erif. Ch'io beva?
Alc. Si tel chiede

L' alto genio del regno,
Telchieggon questi armati, e la lor sede.

Erif. Si Alcamene berrò, berrò Doriffo,
Cleomene berrò; poi che è già spento
Il Regno d' Erifile,

Sia confn del suo fatto un tradimento.
Bere, e cade sopra la Sedia.

Cleom. Erifile,
Alcam. Signor; della tua morte

L' alta Madrigna ingorda
Nella tazza infedel sciolta l' avea;
Provan la colpa il caso, e l' improvvisa

Fuga del reo ministro
Della frode crudel.

Cleom. Rapidamente egli si fiegua.
Eudem. Io volo,

Perché pera con esso il mio periglio,
Ad' infenarlo. (a)

Dorif. Vive o Sire Erifile. (b)

Atonita la vedi
Con torbido lo sguardo, e qual si vede
Di follida il costume, o di furente.

Cle. Forse il rofco crudele
Turbò il seren della Real sua mente?

SCE- /

(a) *En se, e parte.*
(b) *Vede che Balzata dalla Sedia va er-
rando tacita per la Scena.*

Eriſt. delirante, e Detti.

Eriſt. **G**uarda, guarda; il Mondo trema;
Eriſte ſe ne andò.
Già ſolcò

D'Acheronte l'onda eſtrema,
E per tema

All'apparir del giorno

Caduto è dal Zodiaco il Capricorno.

Cle. Infelice Reina.

Dor. Inſauſto evento.

Alc. Sul traditor caduto è il tradimento.

Eriſt. Neſſun la cerca; e voi qui ſtate a bada;
Sù via, sù preſto; aſſa, lorica, e ſpada.
E perchè il Capro, dove ei ſi ſterna
Diogene ci preſſi la Lanterna.
Tù nol ſei; di te nol sò;
Qui d'intorno il vedi? oi bò
Nol vediamo. Sai perchè?
Perchè la dove men ſi crede, egli è.

Cle. Mi commove a pietade.

Dor. Ho agli occhi il pianto.

Eriſt. Io qui mi ſiedo, emi ſò creſco in tanto.

Alc. Signor, dal ſero oggetto
Vogliamo, ſe ti piace il ciglio, e il piede.

Eriſt. O pazzo è ben, chi di partir ſi crede.
Alc. Ma ſiam qui tanti; appunto,

Si-

(a) *Trende un candeliere dalla Menſa.*

Sino che il Capro a ruminar s'adopera,
Fra noi potiamo recitar un'opera.

Tù Rinaldo farai; non però quello....
M'intendi; baſſa, baſſa, ho ancor cervello.
Tù Clorinda, o memoria;

Deplorabile ſi, ma vera iſtoria.

Tù ſofferai la parte di Goſſredo;

Ma ſei più d'eſſo amante, a ciò ch'io vedo:

Ed io dovrei rappreſentare Armida,
Ma nol permetta il Cielo;

Già parmi di veder più d'un, che rida.

Or via sù cominciamo;

Ma non ſ'ammetta alcun. Se v'entra poi

La Critica maligna, o guai a noi.

Fui all'opera jer ſera

Volea dire ogn'un la ſua.

Un diceva bene bene;

Dicea l'altro male male;

Qualchedun così così.

O che miſca, o che libro;

Egli è buono, e ben l'intendo;

Io l'eſamino, e lo cribro

E' cattivo, e nol comprendo;

Quel che poi parlava peggio;

Uno egli era, che non sà

L' a b c, nel ſà ſol là;

Così andavan di Carrera
Sin che l'opera fini.

Fui ec

Dor. Eriſte.

Cleo. Regina.

Eriſt. Oh, oh mi fatte ridere.
Zitto che parmi udir il Guſo a ſtridere;

Ed'io

362

A T T O

Ed'io, che sono un timido Uignuolo,
Fuggo, e cantando vò per l'aria a volo. (a)

Alcam. Mio Re; privo di fenna

Ti voleva Erifile, e non effinto.

Cleom. Veggio la colpa del fuo fallo, e veggio
Con uguale dolor il fuo galfigo.

Vediam s'esperto Fifico...

Alcam. Te prima

Veggano i tuoi Vaffalli affiffo in Soglio.

Cle. Andiam; ma porto meco il mio cordoglio.

Dorif. Amor mio fei sfortunato;

Empio fato

Vuol vederti a lagrimar;

Non farà però fi forte,

Che abbia in forte

Il vedermi a difamar.

(b)

S C E N A XI.

Cortile con Scale, che introducono nel
Palazzo Reale.

Cleomene, ed Alcamene.

Cleom. E Udemo;

Alcam. Eudemo fù del delitto atroce

Il reo machinator.

Cleom. E donde il fai?

Alcam.

(a) *Parte con fretta.*

(b) *Parte.*

T E R Z O. 363

Alcam. Il fervo Efecutor da lui trafitto
Turto fcopri, pria di morir.

Cleom. Si folle

Ei fù, che non l'uccife, acciò fepolto

Fofse con effo il grave arcano?

Alcam. Il volle;

Ma tolto dalla turba de guerrieri

Al fraudolente fuo furor, ei viffe;

Fè il gran racconto; indi fen cadde et'agne;

E vomitò l'anima rea col fangue.

S C E N A XII.

Doriffo, e Detti.

Dorif. S Ignor; fempre è un delitto

Grado ad'un altro. Eudemo

La venefica deltra

Empie di ferro, e in quella

Parte dell'ampia Reggia

Con le fue genti armate

Contro l'odio comune ha il fuo ricovro.

Cleom. Che fento? Cieli.

Alcam. Aggiugni; egli pretende

Ufurpar il tuo foglio

Con una lusinghiera, e rea fperanza;

Ch'Erifile in brev'ora

Riabbia in fenna, e feco regnianaora.

Cleom. Cotanto ardife il traditor?

Dorif. S' opprima

La fellonia nascente.

Alcam. Pronte fon l'armi noftre

Per ber il fangue di Fellon fi rio.

Q 2 Vedi

364

A T T O

Vedi ne tuoi guerrieri il grande ardore.

Dors. L'empio cor

Del rivale traditor

Fulminato a terra cada.

Morrà;

L'alma indegna spirerà

Sotto al fil della mia spada (a)

Alcom. Fremano della tromba i fieri carmi.

Tutti: All'armi, o prodi, all'armi.

Segue l'assalto del Palazzo, da cui sortendo i difensori dopo il combattimento restano oppressi, ed entrano i Vincitori nel Palazzo stesso.

S C E N A XIII.

Teodora, Villa, poi Erifile.

Teod. Già la Real vendetta

G Tutta inonda la Reggia.

Vil. E la riguarda

Con le sue stelle il Cielo.

Teod. Ecco Erifile.

Erif. O' quanto sangue, o quanto.

Forse il Leone uscì dell'Erimanto;

Balzò già nel Mare, il Monte,

Perchè Enclado calcò;

Fulminato è quel gigante,

E Timante

Il sepolcro gli innalzò.

Balzò ec.

Teod.

(a) *Parie.*

T E R Z O. 365

Teod. Delira sul suo caso

L'infelice Reina.

Erif. E tu non piangi?

Sei difasso o cor mio, se non ti frangi. (a *Teod.*)

Vil. Men dolgo mio mal grado.

Erif. Tù piangere non vuoi: almeno ridi: a *Vil.*

Deh ridi per pietà

Ridiamo tutte assieme ah ah ah ah.

Mà dov'è quell'Ufgnuolo

Che di volo

Sovra i rami cantando và?

Ridiamo tutte assieme ah ah ah ah

Teod. Vedi dell'uman fallo

Quanto sia falle l'alterigia, e vana.

Erif. Ah che hò vinto! panello alla Quintara.

Correndo con un'assa dalla parte, all'

altra della scena.

Mà fermatevi un poco.

Veduto l'Ufgnuolo

Ha la sua Filomena a lui rivolta:

Qui fiedi, ed il suo canto attenta ascolta.

Tù mi ascolti o Filomena,

Or che in Ciel la Luna splende;

Ma non cura la mia pena

Il tuo cor, se non m'intende.

Tu mi senti addolorato

Il tuo znmor cercar col pianto;

Come mai è fi spietato

Quel bel seno, ond'ardo tanto?

Tu mi vedi, che hò le piume

Tutte accese del tuo foco;

Ardi meco o mio bel Nume,

O' dirò, ch'ambi ben poco.

Or che Dormon gl'Angeletti

Q 3 Io

Io qui solo veglio in tanti;
 Se mi nieghi i dolci affetti,
 Lievi il credito a gli amanti.
Teod. Che veggo Eudemo?
Vil. Eudemo;
Erif. Eudemo e qui? finita è la canzone.

S C E N A U L T I M A .

Eudemo che fugge per una finestra dal Palazzo occupato dalle genti di Cleomene d'Alcamene, e poi tutti.

Eud. **M**incalza il mio delitto,
 Dovunque io fuga, Teodora.
Dor. Traditor! torto al brado di Doriffo... (a)
Cle. No Signor; non è degno
 Di tanta gloria no quel capo indegno.
Alc. Del Carnefice il ferro
Eud. Io non ricuso,
 Principi, quel delitto, a cui m'han tratto
 Vn cieco amor, e un disperato ardire.
 Ma prima, che mi svelga
 L' alma dal fen la parca,
 Una parte d' orror tolgafi al mio
 Primo delitto.

Dor. Come?
Eud. Volea la morte a Cleomene offerta
 Nella tazza Erifile, e me richiefe
 Esecutor del barbaro comando.

Pro-

(a) *Ad Eudemo.*

Promifi; mà il mio core
 Detto la promessa; e la corresse.
 Strano licor, che opprime
 Sol di ragon, non della vita il lume,
 Meschiar nella bevanda. Il grave fallo
 Hà facile l' Emenda. Altro licore
 E in mio poter, che il primo vince, e rende
 Al primiero vigor la mente inferma.
 Se la reggia occupai
 Con le mie genti armate,
 Dopo tanto d' orror, cercai la forte
 Di morire dà forte.
Erif. E poichè l' Ugnuol cantato avea,
 Volò al suo nido in fen di Ciarea.
Clem. Alla Real Madrigna
 Eudemo il fenno renda,
 E d' ambi i suoi delitti
 Dalla nostra clemenza abbia il perdono.
Eudem. Rifanerà pria, ch' al meriggio arivi
 Il di nascente?
Clem. E verrà meco al Trono.
Alcam. Al Trono!
Dor. Amico Re; La mia Messenia
 Col suo Signor una Reina attende:
 Erifide ne venga
 Mia Spofa, e meco empia la Regal fede.
Clem. Riabbiasi in fenno, ed arderan le rede.
Alcam. Signor, di Teodora
 I promessi Imeneri...
Clem. Piacciano ad' essa,
 Ed' io v' applaudo.
Teod. Al nodo illustre io stendo
 La man di Spofa.
Alcam. Ed' io

Q 4 La

368 ATTO TERZO.

Lafringo, e ne fò un prezzo all' amor mio.

Eud. Io trovo il mio galligo in questa face.

Teod. Non natesti per me; soffilo in pace.

Cleom. Corrimi Villa in sen dolce tesoro.

M. Tifringo o caro, e in te il mio sposo ado-

Erif. Cerré Cembali, tacete, (ro.

Che il povero ufgnuol fianco e dal canto.

Tut. Tutto giubilo da' ogn' alma

Scacci il pianto un dolce riso.

Erif. Egli ha sonno, e fame, e sete

E più non vuol pensar al riso, e al pianto.

Tut. Calma, e pace, pace, e calma

Grida amore in Trono affilo.

Fine del Dramma.



IL

IL DUELLO

D' AMORE

EDI

VENDETTA.

OSIA

ESILENA, E FLORINDA.



Q 5